

Lunedì 26 ottobre 2020 – 30° settimana del tempo ordinario

*Ef 4,32-5,8; Sal 1; Lc 13,10-17*

**Dal Vangelo secondo Luca (Lc 13,10-17)**

*In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

*Parola del Signore.*

-----

*“Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato” (13,10).*

Inizia così il racconto evangelico di oggi. Un sabato qualunque, una predica come tante altre. La gente ascolta con attenzione, ma non attende nulla perché sa che la Legge stabilisce che il sabato è il giorno del Signore e non si può fare nulla se non pregare.

Ma ecco l'imprevedibile: *“C'era là una donna... era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta”* (13,11). La gente era abituata a vedere quella donna, la guardava con compassione e con rassegnazione. Probabilmente era un'assidua frequentatrice della Sinagoga.

Gesù è lì, ma nessuno gli chiede d'intervenire e neppure la donna osa e non solo perché è sabato, ma probabilmente e soprattutto perché ha perso la speranza e non crede che Dio possa accorgersi di lei.

Ma Gesù è il Signore non solo del sabato, ma dell'esistenza dell'uomo. Egli è il Signore della vita e della morte, il Signore della storia al quale nulla sfugge e nessuno è scartato.

Mentre tutti sono assorti dai propri pensieri Gesù irrompe in quel silenzio tombale con la sua Parola di vita. Si rivolge alla donna e le chiede di avvicinarsi, premessa indispensabile per donarle la guarigione: *“Donna sei liberata dalla tua malattia e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio”* (13,12).

È sempre Gesù a prendere l'iniziativa, è lui che ci cerca per offrirci la salvezza, ma a noi spetta l'arduo compito di accettarla. Se la donna avesse detto a Gesù: *“oggi è sabato e non posso avvicinarmi a te, non posso accettare il tuo dono”*, non sarebbe guarita.

*“Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te”*, scriveva S. Agostino.

Ciascuno di noi – tu ed io - conserva la possibilità, la triste sventura, di rifiutare l'amore di Dio e ribellarsi a lui, di respingerlo, forse implicitamente, con il comportamento o addirittura di esclamare come gli indemoniati che Gesù incontra al capitolo 19 di Luca: *“Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”* (Lc 19, 14). Siamo liberi perché Dio ci ama!

La prima parola è quella di Gesù, ma il primo passo lo compie l'inferma. Ella, nonostante l'imbarazzo e il timore, accetta l'invito di Gesù e lo lascia operare nella sua vita.

Era curva e dunque costretta a tenere gli occhi fissi a terra. Ma a noi questo episodio cosa può dire oggi? Noi non siamo curvi, non abbiamo handicap fisici.

La deformazione di cui parla Luca non tocca tanto il corpo quanto l'anima. Forse siamo ripiegati su noi stessi a causa di una situazione di peccato, di debolezza e di ferite che ci costringono a rimanere rannicchiati e non ci permettono di distogliere gli occhi da ciò che è terreno, dalle cose materiali, dall'attaccamento alle cose del mondo.

Ciò che rimette in sesto questa donna è la Parola di Dio; raddrizza la sua "colonna" e le permette di alzare gli occhi al cielo. Ora ella è in grado di vedere le meraviglie del creato e di discernere ciò che è vile da ciò che vale. È libera di scegliere la vita e rigettare la morte.

In che condizioni si trova la nostra "colonna"? Siamo curvi su noi stessi? Camminiamo a testa alta davanti a Dio e agli uomini o becchiamo come le galline accontentandoci dei vermi della terra?

Ci lasciamo interrogare da Gesù? Lasciamo che la Parola di Dio possa raggiungerci e guarirci?

Dio è sempre all'opera ma non sempre incontra la nostra collaborazione. Spesso non siamo disposti a rinunciare nemmeno ai nostri limiti, alle nostre infermità delle quali approfittiamo per mendicare compassione e pietà altrui. Teniamo sempre la mano tesa come pezzenti dimenticando di essere figli di un Re che non aspetta altro che rivestirci delle sue ricchezze.

*Era sabato quel giorno...*

Certo che Gesù è proprio un bel tipo! Sembra essere sempre alla ricerca di guai. Se non provoca l'ira degli scribi, farisei e dottori della legge non è soddisfatto. È straordinario il suo tempismo.

Ma non poteva scegliere un altro giorno per operare questa e altre guarigioni?

Il sabato, giorno dello Shabbat, per gli ebrei è sacro; è il settimo giorno, quello in cui è possibile gustare la pienezza che Dio ha promesso e dunque non va fatto alcun lavoro.

Guarire chi soffre, in giorno di sabato, per gli ebrei, era considerato un sacrilegio.

Perché Gesù si comporta in questo modo? Gli piace provocare i capi della Sinagoga? Vuole cambiare la Legge data da Dio a Mosè? Vuole affermare la sua supremazia su tutto e tutti, persino sul Padre celeste?

Nulla di tutto questo. Gesù desidera insegnare che l'amore è superiore alla Legge e che l'uomo vale più dei suoi precetti.

Quella donna è icona dell'umanità che non attende più nulla perché non sa come spezzare le catene del male. Quel giorno arriva per lei la liberazione. Arriva quando nessuno più ci spera e tutto sembra compromesso. Arriva nel giorno settimo della storia, quello della resurrezione di Gesù Cristo dai morti. Il sabato non è più quello dell'inerzia, del lockdown, ma è il giorno senza tramonto, il giorno della vita eterna, il giorno della resurrezione: "*Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture*", proclamiamo nel Credo.

Il terzo giorno arriva quando Dio visita la nostra vita, quando il Signore risorto entra nella nostra casa, quando la sua Parola risuona con la potenza creatrice di Dio.

Questa storia, ferita e redenta, cammina verso la Pasqua eterna: "*E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine*". È questa certezza che ci fa restare saldi anche nelle vicende più drammatiche, anche in questo tempo dove le tenebre sembrano avere il sopravvento.

